LA PASITELEGRAFIA

SAGGIO

DI

G. I. ASCOLI.

LA PASITELEGRAFIA

SAGGIO

DI

G. I. ASCOLI

TRIESTE
Tipografia del Lloyd Austriaco

1851.

(Dall' *Osservatore Triestino* N. 168 di quest' anno.)

Gorizia 17 luglio 1851.

In questo punto persona amica mi comunica, essersi sparso la voce che l'ispettore telegrafico sig. Rad di Vienna abbia sottoposto al ministero un progetto di lingua universale telegrafica.

Siccome è questione d'un ritrovato indipendentemente contemporaneo, mi affretto ad avvertire che la persona la quale mi fa pervenire questa notizia, al 13 corr. è stata messa da me a parte d'un piano di lingua universale telegrafica. — Al 14 corr. io avanzai supplica all'i. r. Reggenza Circolare di Gorizia onde impetrare un ordine per il telegrafista di quì, acciocchè egli mi fornisca ogni dilucidazione che mi fosse necessaria, per giudicare della possibilità di porre in atto la mia nuova trascrizione telegrafica.

Il progetto del sig. Rad è tuttavia un arcano. Ora, quantunque l'idea della lingua universale telegrafica in me sia nata appena da una settimana, pure m'impegno di cominciare in pubblici fogli, entro dieci giorni al più tardi, la stampa d'uno scritto che comprenda tutto il mio progetto, la sua genesi, e qualche saggio della mia pasitelegrafia.

G. I. Ascoli.

Se taluno avesse compiuto una grande scoperta, la quale ed a lui ed alla patria fruttar potesse gloria perenne; se nel punto di comunicarla al mondo uno gli dicesse: "Sappi che a simigliante ritrovato giunse un tale straniero e ch' egli è pronto a pubblicamente favellarne", chi non saprebbe immaginare la violenza del battito del suo cuore a tal annunzio, chi non applaudirebbe ai vigorosi conati ch' egli senza indugio porrebbe in opera onde provare che per lui, per la sua terra, questa scoperta fu del pari originale, onde non essere forse dolorosamente costretto od a tacere o a essere additato qual pedestre imitatore? Questo caso sta certamente col nostro in quella proporzione che esiste fra il sole ed una lucciola, se non in minore. Ma, ridotta la proposizione ai minimi termini, ai termini modestissimi che nell' attuale mia questione e alla persona e alla cosa si convengono tuttavia mi lusingo che pochi troveranno condannevole la dichiarazione che a questo scritto feci precedere (1) e la immaturità evidentissima che per i motivi in quella esposti s' impronta in un lavoro, che mio essendo non poteva, se pur giunto a maturezza, non isvelare l' inesperto e giovane autore.

Per esaurire l' assunto che mi tolsi darò prima rapido cenno dei vari saggi pasigrafici e pasilalici che in differenti tempi si vennero facendo, come pure delle impugnazioni che quei tentativi sofferirono; e librando questi e quelle dimostrerò la impossibilità d' una lingua universale, almeno con sistemi analoghi ai già immaginati per motivi inerenti alla natura del linguaggio; spiegherò indi come al pari d' altri che mi precedettero io non vegga impossibile una pasigrafia limitata ad alcuni usi della società umana; ma rendendo evidente come pure nell' uso parziale di questa scrittura universale si manifestino ostacoli che è d' uopo eliminare mediante la scienza del linguaggio in genere e non d' una favella peculiare, esporrò infine il mio sistema pasitelegrafico, nel modo il più chiaramente breve che a me sarà dato (2).

---

(1) V. la pagina antecedente.

(2) Ho la compiacenza di poter annunziare ai lettori che non infelicemente ho fatto saggio della mia pasitelegrafia che si mostrò adatta all' at-

I.

Pasigrafia e Pasilalia.

I. Con greco vocabolo si chiamerebbe *pasigrafia* la scrittura, che, atta ad esprimere tutto il linguaggio, offerisse con identica serie di segni il medesimo significato all'uomo di qual si sia favella; e *pasilalia* quell'aggregato di parole che divenisse linguaggio comune a tutto il genere umano. Pasigrafia può stare senza pasilalia; pasilalia però richiede pasigrafia.

II. Corrado Gesner fu, ch'io mi sappia, il primo (1) a toccare di una lingua universale, che doveva, secondo lui, formarsi da una mescolanza delle esistenti. Ma Bacone (1561-1626) che, per parlar con Göthe, *tirò una spugna sullo scibile*, è quello veramente che additando il difetto d'una scienza di grammatica generale e proponendo la formazione della lingua-modello cui si ritrarrebbe dal raccogliere le qualità pregevoli d'ogni idioma, è egli che potè destare le ricerche ond'ebbero origine vari tentativi pasigrafici e pasilalici foggiati sulla lingua perfetta che la comparazione di varie favelle faceva immaginare (2). I saggi di Becker, Kircher e Labbe furono eclissati da quello ammirabile di John Wilkins (1668) (3) che spertissimo nella filosofia degli antichi, divise scientificamente le idee in quaranta *specie* alle quali subordinò le *differenze*, che suddivise in *modi*. Egli vestì quindi il suo scheletro filosofico delle voci inglesi convenienti; poscia immaginando quaranta caratteri per le sue *specie*, con segni minori attaccati a quelli esprimeva il *numero della differenza* e quello del modo; in guisa che un carattere così completo si manifestasse da sè, rappresentante una idea della data *specie* e particolarmente alla tal *differenza* di cui era il tal *modo*. Altri segni ancora introdusse per la parte grammaticale della sua lingua, e finalmente destinando un suono ai suoi segni separati, la loro composizione formava parole e così la sua era pasigrafia-pasilalica. Ma, fra altro, la sagacia aristotelica che dirigeva l'ordinamento del vescovo inglese, dessa appunto impe-

---

tuale sistema del telegrafo elettrico. Ed obbligo mi corre di render pubbliche grazie alla gentilezza dell'egregio sig. cav. de Bosizio, consigliere di questa reggenza circolare, che mi procacciò la possibilità di tale sperimento, come pure al telegrafista di qui, sig. Mayer, che, messo a parte del mio metodo, cui rinvenne eseguibile, gentilmente volle, nella scelta dei segni telegrafici, assister me, digiuno fin allora del meccanismo dell'attuale trascrizione.

(1) Mithridates, *De differentiis linguarum*. Zurigo 1555.

(2) V. Thurot, traduz. di Harris p. 58, 113.

(3) *An Essay towards a real character and philosophical language.* 1668 v. pag. 45.

diva di universaleggiare la sua lingua; perchè l'intelletto d'ogni uomo non poteva certo convertirsi in un'officina filosofica per immedesimarsi a quel sistema; dunque lo scopo falliva, perchè le espressioni wilkinsiane, svelando da per sè la loro situazione filosofica non avrebbero ancora parlato alla mente dei più. — Cartesio (1596-1650) e Comenio il moravo (1592-1671) pensarono pure ad una lingua universale (1).

III. Leibnizio (1646-1716) aveva in grande pregio l'opera di Wilkins (2); ma il filosofo alemanno due volte accenna nelle sue opere (3) di anelare a maggior profitto. Egli sottoponeva varie idee ad una data classe e pensando a segni che idoneamente simboleggiassero questa collocazione, egli tendeva pure ad una *caratteristica universale*; ma lo scopo suo precipuo era di fondare un'*arte producente discoperte e giudizi*, in cui i caratteri facessero quegli uffici, che le cifre algebraiche prestano per le quantità astratte. Però Leibnizio (V. la lettera del 10 gennaio 1714) mai ebbe agio di ben sviluppare le sue idee intorno ai nuovi caratteri: *telescopi e microscopi della ragione*. Nè in Vico (1688-1744) si scorge traccia di progetto d'una lingua universale nel senso che quì si dà a questa espressione, giacchè egli voleva tale il suo *Dizionario di voci comuni a tutte le nazioni* che narrasse l'origine delle diverse *lingue vocali*, *che tutte convengono in una lingua ideale comune* (4).

IV. Wolfio (1679-1764) s'occupò anch'egli di lingua universale e Dahlgarne e Solbrig, che ideava la pasigrafia mediante 12000 composizioni numeriche, e Lambert, ai quali tenne dietro l'ungherese Kàlmar, erudito linguista. Conosco tre edizioni della sua opera (5), fatte nel breve spazio di tre anni; una latina, una italiana ed una tedesca. Tuttavia un'artificialità superlativa che dava norme per parecchie centinaia di segni intorno ad una radice verbale; un eclettismo senza fusione che riversava le difficoltà di molte altre lingue nella nuova; una ambiguità nella indicazione, della quale chi non lesse quell'opera non può formarsi idea; tutto vi ledeva il buon senso. Ed in nome di questo si sollevarono contro a Kalmar prima in Ita-

---

(1) Cartesio però disse un dì a Mersenne di rinunziare una tale scoperta. (V. Kalmar ed. ted. p. 106.)

(2) V. Chamberlayne; Orat. Dominica, II, 22.

(3) *Philos. Werke.* Halle 1778, II, 646-53; e *Dissertatio de arte combinatoria.*

(4) *Scienza nuova* I. Milano 1843, pag. 274.

(5) *Præcepta grammaticæ linguæ philosophicæ seu universalis.* Berlino 1772. Roma 1773. Vienna 1774.

Alcuni lo tennero, per errore, italiano. M. Mendelsohn fu tra i fautori della prima ed.

lia Francesco Soave (1743-1816) (1) nel 1774, poscia in Germania Giovanni Severino Vater nel 1799 (2). Pure il P. Soave non giunge ancora a scuoprire il vero ostacolo della pasigrafia; staffila Kalmar, ma proponendo egli stesso una scrittura universale cade nel sistema figurativo che trascinerebbe al labirinto cinese, ed ammisera lo scopo della lingua universale, supponendola particolarmente un veicolo letterario, e perciò inutile quando si ha il latino. Chi mai commetterebbe il delitto scientifico d'immaginare una lingua comune ai dotti soltanto per risuscitare i tempi, ove una chiara rete di latinizzanti era stesa sulle nazioni ottenebrate dalla ignoranza!

V. Si pensò talvolta alla scrittura cinese, esempio vivente d'una pasigrafia nell'Asia orientale; perchè Giapponesi, Annaniti ecc. si servono della scrittura figurativa cinese, la quale ogni varia nazione pronuncia con suoni della propria lingua.

Ma oltre che non so quanto incoraggiante sia l'esempio per ciò che concerne la esecuzione, osservo che i bisogni particolari d'ogni lingua vengono a galla anche nell'Asia orientale; perchè se a cagione della superiorità letteraria vi si fa generalmente uso dei caratteri cinesi onde comprendere le opere scritte in quelli, pure ogni nazione va a poco a poco alterando i segni secondo il genio della propria lingua se pure affinissima alla cinese; in modo che uno scritto, p. es., degli Annaniti non è più comprensibile ai Cinesi.

VI. Il padre Lami nella sua *Retorica* e Faiguet nella *Enciclopedia di Diderot* (3) fecero parola della possibiltà d'una lingua artifiziale e facile ad apprendersi. Faiguet presenta una stroppiatura della congiugazione francese, e Mariano Gigli (Milano 1818) che fece seguire alla sua analisi del linguaggio, un *trattato di lingua universale pei dotti*, la forma egli pure da mutilazioni francesi. Allora ha ragione Soave se esclama: C'è pure il latino! — Lord Monoboddo (scriveva nel 1799 (4)) trova possibile una creazione simile alla wilkinsiana; non si spiega però circa la probabilità di universaleggiarla. Il libro dell'alemanno Berger qui cronologicamente va congiunto (5).

VII. Nell'epoca ove la tenzone ardeva fra i due secoli *l'un contro l'altro armato*, e spezialmente al chiudersi del decimottavo si moltiplicarono gli sperimenti pasigrafici. Certo una lingua universale sarebbe stata mol-

---

(1) Intorno all'istituzione d'una lingua universale. Più tardi negli opuscoli metafisici V. 112.

(2) *Pasigraphie und Antipasigraphie*, Lipsia 1799, pag. 250.

(3) Artic. *Langue nouvelle.*

(4) *Origine e progresso del linguaggio*; trad. Schmid. Riga 1784. II. p. 298.

(5) *Lingua parlata e scritta per tutte le nazioni.* Berlino 1779.

la possente al principio dell'uguaglianza che s'incensava. De Lorme (1) avanzava alla Convenzione il suo progetto pasilalico; Maimieux (2) pubblicava in Parigi il saggio di pasigrafia forse il più colossale che abbia mai veduta la luce; opera la cui pubblicazione fu sollecitata da più di cinquemila lettere da vari paesi provenienti. Il virtuoso Siccard porgeva mano alla nuova scoperta; Vater ne favellava pubblicamente (1799) proponendovi modificazioni; e Wolke (3) lo precedeva sperando rinvenire facile surrogamento alla pasigrafia parigina. Frattanto l'ab. Changeux (morto verso il 1799) parlava in Francia d'un metodo che doveva superare tutti in semplicità e che nell'essenza non sembra molto differisse da quello di Horwitz (4), il quale progettava un dizionario di tutte le lingue, composto in modo che si potesse corrispondere anche in quelle che non eran note. Wolke invece molto più stranamente voleva che formato in una data lingua *A* un dizionario completo, dove alfabeticamente e voci e modi di dire numerati si rinvenissero, su quello si modellasse, pure alfabeticamente, ogni altra lingua (come fa il gettator nelle petrelle), però con nuova serie numerica; e quindi in margine ad ogni dizionario si scrivesse presso ad ogni voce il numero di quella che in ogni altra lingua le corrispondesse. Ma, per tacer del resto, che margine ci vorrebbe onde ogni parola avesse accanto la indicazione del posto dell'equivalente in tutti gli altri idiomi! — Hettry a Vienna nel 1805 scriveva intorno alla lingua universale; Bürger a Berlino nel 1808 tentava la pasilalia; e Neithammer (Norimberga 1808), Riem (Manheim 1809), Schmidt (Vienna 1815), la pasigrafia. Dei libri degli ultimi cinque non conosco che il titolo.

VIII. Ma fermiamoci alla vast'opera parigina che fece sperar sciolto il problema e d'indi ricaviamo un criterio pasigrafico. Essa divide la totalità delle idee in tre *sezioni* capitali; la prima si fende a dodici scompartimenti principali, da ognuno dei quali poscia si ramificano sei divisioni, consistenti ciascheduna di sei *linee*. Dodici *gamme*, nuovi segni, servono per numeratori e perciò un'espressione di tre gamme (p. es. della terza, sesta, e seconda) indicherebbe (appunto per averne tre soltanto) appartenere la idea ch'essa presenta alla prima sezione, al terzo scompartimento, sesta divisione, seconda linea. La prima sezione è chiamata dall'autore della pasigrafia l'*indicatore*, e contiene le voci di *congiunzione* e di *complemento*. La seconda di queste sezioni (detta il *piccolo nomenclatore*) è partita in

(1) *Projet d'une langue universelle*. Paris, III (1795).

(2) *Pasigrafia* ecc. Parigi, presso il Bureau pasigrafico, 1797.

(3) *Spiegazione intorno alla possibilità della Pasigrafia* ecc. Dessau 1797.

(4) Horwitz, Polygraphie 1801.

dodici *quadri*, che alla lor volta sono suddivisi in *iscompartimenti* ecc. come nella prima. Dunque quattro gamme (p. es. la 4.a, la 6.a, la 3.a, la 1.a) appunto per essere quattro direbbero contenersi la idea (parola) nella seconda sezione, al quarto quadro, al sesto scompartimento, alla terza divisione, alla prima linea. La terza sezione si spezza in dodici classi, le quali sono ridotte a sei quadri che poi comprendono sei scompartimenti ecc. Un aggregato di cinque gamme si ascrive dunque, appunto perchè pentagammico, alla terza sezione detta *il grande nomenclatore*. Le idee così classificate nei due nomenclatori sono *nomi azioni* ed anche *aggettivi*. Vengono in seguito altri *segni grammaticali* e *sintattici* che giungono a buon numero; in tutto centosessanta nuovi segni. Ma l'applicazione delle gamme formando difficoltà, Vater propose sostituirvi i numeri ed altri vari caratteri. (Pasigraphie 113-126.)

IX. La costanza ne' tentativi in vari secoli è indizio della coscienza di una grandiosa utilità, che la introduzione della lingua universale arrecherebbe. Disperando della pasilalia molti si appigliarono alla pasigrafia che parla all'occhio soltanto, il cui dominio, in quanto a lingua, è immensamente più limitato di quello dell'orecchio. Però, ammesso che (ciò essendo necessario a qualunque pasigrafia) ammesso che tutte le nazioni del globo volessero conformare il loro vocabolario alla costruzione dal pasigrafo ideata; concesso (ed è difficile) che si riducessero tutti gli scriventi ad escludere tutto ciò che assolutamente è idiotismo, potrebbero quelle mai erigere questi edifizi *linguei* in modo che ogni celletta esattamente corrispondesse in ognuno di loro a quella di tutti gli altri sita nel medesimo posto? Mainò! La regione delle idee è bensì coperta dal linguaggio umano mediante parole ond'esse si vestono; ma le lingue non son tagliate in modo che in ciascheduna vi sia una data parola il cui significato abbia precisamente la estensione di una data idea; all'opposto spesso il vocabolo d'una lingua abbraccia nella regione delle idee un tratto alquanto maggiore di terreno che non quello d'un'altra, il quale pure si trovi compreso nella medesima situazione; ed altrettanto spesso il vocabolo istesso d'un idioma cuopre posti vari nella superficie delle idee, i quali sono singolarmente occupati da differenti espressioni in un'altra favella. D'altronde è egli possibile l'adottare un rappresentativo di tutte le lingue, nel quale tutto sia simmetrico, mentre il pensiero sta alla simmetria come una selva lussuriante agli ordini architettonici? Un rappresentativo, ove un'aggiunta può disequilibrare tutto l'organizzamento? E le voci tutte che presso le varie nazioni dipingono oggetti materiali posson desse essere alla bella prima infilzate nei rami pasigrafici? E qual ordine logico può distribuire gli oggetti materiali siffattamente che l'indizio del loro collocamento sia mai bastevole a comprenderne il senso senza dover cercarlo e forse lungamente e spesso indarno?

X. Dichiaro con esempli ciò che venni esponendo. Per prenderne uno di ovvio, immaginiamo *camera*, che, come ognun sa, in tedesco è *Zimmer*; ma *camera* ha un senso un poco più esteso, e viene il caso che un italiano adoperando il segno pasigrafico per *camera* nella espressione *camera de' deputati*, ecco porta al tedesco un' ambiguità, perchè ei traduce *Deputirtenzimmer*; che significherebbe *la stanza separata d' ogni deputato.* — La lingua bramanica (sanscrita) offre p. e. nel vocabolo *d'arma* un pensiero vastissimo che comprende il *dovere morale*, il *rito*, il *diritto* nel nostro significato, la *giustizia.* Delle combinazioni pasigrafiche fatte a Parigi, nessuna certo può ridare interamente *d'arma*; ma immaginiamo che con ostinati studi (e chi vorrà pretenderli per una lingua *universale*?) un bramano giungesse a comprendere l' ordine ideologico del pasigrafo, e sapesse con vari caratteri universali andar, secondo il bisogno, ritraducendo il suo *d'arma*, pure nessuno veramente esprimerebbe il suo pensamento; perchè sta nella natura delle cose che siccome egli con quella voce abbraccia idee che per noi sono distinte da più parole, del pari queste idee sono fuse nella mente bramanica; e smembrate dalla loro unione ogni parte resta mutila, perchè perde quell' aspetto che la fusione in un sol corpo le prestava. — Alcune lingue accoppiano l' idea d' un *avvenimento* a quella di *cadere* (caso, Fall), come venisse dal cielo; ma altre si figureranno l' evento quasi una *emergenza*, qual se dalle viscere della terra si lanciasse inverso l' etere. Ed il regolo del pasigrafo equerà tutte le menti? — Fra le insegne delle diverse dignità ed età dell' uomo, il pasigrafo europeo avrà posto *la corona di lauro*, si sarà forse ricordato della *toga virilis*, ma il cinese vi troverà egli il suo *kuan*, il berretto onde si fregia il ventenne?

XI. Ecco adombrata la via per la quale pure il dotto Vater procedendo, si oppose nell' opera sovraccennata, alla pasigrafia parigina; di cui egli prezzando l' ingegnoso tessuto, svelò maestrevolmente i difetti. Egli mostrò non credere alla possibiltà d' una lingua universale che da altro lato era combattuta dal De Tracy (1) nel 1803; e conciso e luminoso, come suoleva, il grande G. Humboldt (2) nel 1821 sperperò, colla sua vigorosa parola, la turba dei pasigrafi. Pure alcuni anni dopo Grosselin (3) in Fran-

(1) Grammaire; (nella *Idéologie*) ed. I. 1803, ed. II. 1817 C. VI.

(2) W. v. *Humboldt's Werke*; III. 258-59. Si legga il § 17 che così finisce: "Ma all' incontro c' è una quantità di concetti e di particolarità grammaticali (di molto superiore), intessuta così indivisibilmente alla individualità dello idioma di lei, che dessa nè può conservarsi sospesa al semplice filo della intima percezione in mezzo a tutte le altre lingue, nè può essere senza alterazione recata in differente favella. Una parte molto ragguardevole del materiale d' ogni lingua ne è perciò senza dubbio in tale una dependenza, che l' espressione di lei non gli può essere indifferente.

(3) Encicl. torinese, X, 490.

cia ritentò la impresa di Maimieux, con divisione sistematica delle parole e con millecinquecento radicali. Il filosofo Krause (1781-1832) lasciò fra i suoi manoscritti, lavori pasigra fici e pasilalici, dei quali aveva pubblicato qualche saggio nei giornali.

XII. Il linguaggio è lo specchio delle nazioni; queste vi leggono le amate tradizioni de' secoli durante i quali esso è a loro convissuto; vi contemplano meste o superbe il loro presente, e nelle traccie che il pensiero nudrito di parole operoso vi stampa, esse presentono il loro avvenire. Le nazioni camminano per varie vie come vari sono i loro idiomi. Togliere a quelle la varietà, impossibile; offerir loro facile veicolo di vicendevole aiuto ed irricchimento, utile sommo. E una lingua universale io non saprei vedere nè possibile, nè accettevole, nè utile, che qualora stesse nei possibili il rinvenire elementi di lingua, i quali, dipinta la parte delle umane favelle che è e fu uniforme, fossero tali da ricevere con facilità qualunque impronta dell'affetto e del pensiero presso a ciascuna nazione, e inalterati presentassero quell' effigie intelligibile, dirò quasi diafana alle altre nazioni tutte, che vi potessero leggere e comprendere la idea peregrina; come oggi sovente un proverbio per la prima volta udito, ne svela senza difficultà il senso ch' ei racchiude.

II.

Pasitelegrafia.

I. Abbiamo scôrto l'impossibilità d'una scrittura universale tanto col sistema figurativo (cinese, ieroglifico), quanto mediante segni dai quali il lettore dovesse immaginare il sito della espressione nell'apparato ideologico del pasigrafo; e, pure senza mentovare la difficoltà del sagrificio che ogni nazione dovrebbe fare del gusto della propria lingua e perciò della propria letteratura, emersero sufficienti ostacoli dalla troppa artificialità e della inevitabile imperfezione d'ogni metodo che si andò proponendo, o modellato che fosse su d'una data lingua, o edificato su distinzioni ideologiche, nelle quali la uniformità è impossibile e sarebbe dannosa.

II. Ma frattanto, da altro lato, la patria di Galileo non isteriliva; la sete delle invenzioni stimolava l'Europa, e Italia le venne in soccorso con due illustri figli, con Galvani (1737-1798) e Volta (1745-1826). E preziosissima fra le applicazioni di cui le scoverte di questi furono feconde, è senza dubbio il telegrafo elettro-magnetico, nel quale il pensiero umano acquistò un veicolo impareggiabile che non riconoscendo omai impedimenti nè di tempo nè di clima nè di luogo, trasporta le idee con indicevole cele-

irtà da un angolo del continente all'altro. Se una lingua universale fu nei secoli trascorsi desiderata onde agevolare la corrispondenza fra le diverse genti, quanto più ora lo debb'essere, ora che la differenza delle favelle è l'unico intoppo incontrato dal pensiero, cui il picchiettare dell'uomo alla estremità d'un filo, spigne con rapido volo a traversare vastissime regioni? E quando si rifletta alla natura delle comunicazioni alle quali i telegrafi servono; se si pensi che introducendovi una scrittura universale sarebbe eliminato l'ostacolo della necessaria generalità d'uno studio pasigrafico, perchè il pensiero oggidì venne già ad avere le sue posate regolari, ove uno iniziato nei misteri della trascrizione lo raccoglie e lo svela: quando a tutto ciò si rifletta e non siasi digiuni di meditazioni pasigrafiche, certo lusinghevole alla mente si presenterà la possibilitade d'una pasitelegrafia; ossia dell'arte di trascrivere un avviso, una notizia, una relazione concisa mediante segni, i quali, datane la chiave, sieno leggibili nella propria lingua da chiunque, qualunque lingua egli parli.

III. Però se la brevità e l'indole delle frasi che col telegrafo si mandano, allontanano in gran parte molti opponimenti insormontabili della pasigrafia, cioè le difficoltà sintattiche e le sottili distinzioni dei vocaboli richieste dalle scienze e dalle arti e la serie interminata dei minuti particolareggiamenti che i costumi svariati delle molte nazioni, producono: tuttavia rimane sempre indispensabile che i segni universali, in molti casi, rappresentino l'idea presa astrattamente dalle parole; e che dessi non sieno onninamente applicati alle voci d'una data lingua **a**; perchè tradotte queste, per es., in altra favella **b** e conservatovi l'identico segno universale accanto, non s'ha per nulla la certezza che quest'ultimo adoperato dal parlante la lingua **a** risvegli sempre presso quello della lingua **b**, la medesima idea. (Vedi gl'incisi IX e X del precedente ragionamento.) Così se, a mo' d'esempio, si fosse stabilito che = significasse *rendere*, e che l'alemanno sapesse: = *Zurückgeben*; se un italiano usasse quel segno nella frase: *Luigi rese Pietro contento*, il tedesco potrebbe tradurre *Ludwig hat den Peter zufrieden zurückgegeben* ed averne tutt'altro senso; o se italianamente: ○ fosse *ragione* e perciò: ○ *di stato*, dicesse: *ragion di stato*, nulla comprenderebbe l'alemanno riproducendo *Die Vernunft des Staates*. Se per evitar ciò si proponesse per es. di registrare nel vocabolario pasitelegrafico-tedesco alla voce *Zurückgeben* le tinture significative appartenenti al vocabolo che denota in ogni differente lingua, fra altro, *Zurückgeben*; non è d'uopo dire quale caos ne avverrebbe.

Che se c'interniamo nella parte grammaticale delle lingue, e fra le voci che non indicano *oggetti, azioni* o *qualità*, ma semplicemente *relazioni*, tanto maggiore si manifesta la necessità di stabilire segni universali per le idee e non già adatti alla suppellettile d'una lingua particolare; giac-

chè è evidente che nelle tre frasi: *vado* **a** *Milano*; *do* **a** *questo prezzo*; *vendo* **a** *te*; la particella **a** ha tre valori che non solo non possono riprodursi con unico equivalente in tutte le altre lingue; ma quasi in verun'altra; ora *nach* p. e. risponde all'italiano *dopo*, ed ecco che nel *nach Mailand* egli rimpiazzerebbe *a*. Ma continovare con esempli che si affollano, stimo superfluo.

IV. Quando uno conosce due lingue, egli dal più al meno sa traportare i pensieri dall'una all'altra con quelle modificazioni nel suono e nella espressione che la varia indole di ciascuna richiede. Perciò si potrebbe, anche senz'alcun nuovo ritrovato, possedere un passabile organo universale telegrafico, procacciando che ogni impiegato al telegrafo in tutto il globo, oltre alla lingua del paese ov'ei risiede, ne possedesse una seconda, p. e. l'inglese. Ma una buona pasitelegrafia dovrebbe, per triplice motivo, essere preferibile ad un tal mezzo difficoltoso; primieramente perchè l'uso di lei non renderebbe necessario che uno studio di poche ore; in secondo luogo perchè la pasitelegrafia abbrevierebbe le trascrizioni; ed in terzo perchè, resone pubblico il meccanismo, potrebbe all'uopo porger mezzo di qualche facile comunicazione anche non telegrafica fra persone non illetterate di favella differente, e spezialmente a quelle che in terra straniera volessero servirsi del telegrafo mentre chi vi ufficia ignorasse la loro lingua.

V. La pasitelegrafia d'altronde, togliendo di mezzo tutto ciò che nella inflessione e nella derivazione potesse essere peculiare ad una lingua e rendendo pura immagine della relazione e della modificazione delle idee, offerirebbe campo a chi riceve il dispaccio di conoscere ad evidenza la volontà di chi scrisse e pur vestirla con parole congrue al proprio idioma.

Giudicherà chi legge, fin quanto possa satisfare a tali esigenze un sistema quale è quello cui ora timidamente dispiegherò.

III.

Sistema pasitelegrafico. Saggi di pasitelegrafia.

I. Sono corollari di quanto dissi fin quì:

a) Che il sistema pasitelegrafico il più plausibile sarà quello, in cui sono minori le difficoltà per la trascrizione da ciascuna lingua ne'segni universali, e per la traduzione da questi ad una qualunque favella.

b) Che trattando di pasitelegrafia bisogna fare astrazione da ogni grammatica, e da ogni lingua particolare.

II. Le cognizioni che si presuppongono in chi voglia accostarsi alla mia pasitelegrafia sono:

a) quella d'una lingua qualsisia,

b) dell' alfabeto latino,

c) del sistema numerale comune a tutti gli Europei, agli Arabi, agli Indiani, ecc.

III. Come è noto, coll' apparato attuale il telegrafo elettro-magnetico non imprime che una semplice serie rettilinea di punti e lineette.

I segni da me immaginati per la lingua convenzionale sono in fatto tutti tradotti nell' analoga trascrizione di punti e linee. Ma per maggior evidenza e per comodità tipografica farò uso in questo scritto di segni non applicabili al telegrafo elettro-magnetico; però, introducendo ognuno di quelli, gli stamperò allato la forma ch' egli prende nelle impressioni telegrafiche, ed in fine darò un saggio di trascrizione tutto intero coi segni, quali il telegrafo li produce (*).

IV. Divido le idee radicali del linguaggio pasitelegrafico in alcune categorie, per esempio: nelle otto seguenti: I. *Indizi di persona*; *relazione e modo del discorso*; *congiunture di moto, tempo e luogo*; II. *Religione, universo, la terra*; III. *Uomo fisico e morale e gli altri animali*; IV. *Commercio, nazioni, paesi, città*; V. *Diplomazia, cancelleria, guerra, giurisdizione*; VI. *Scienze, arti, mestieri, loro prodotti e stromenti*; VII. *Tempo luogo e qualità*; VIII. *Nomi propri* i più comuni o ragguardevoli; come p. es. quelli che soffrono grande alterazione da una lingua all' altra. (Es. Ratisbona, Aquisgrana ecc.) Queste otto categorie le distinguo coi numeri

1 2 3 4 5 6 7 8.

(telegrafic: .(1); ..(2); ...(3); —.(4); .—(5); ——(6); —.—(7); —..(8); il 9 sarebbe ..—(9), e lo zero ——.(0))

Per *idee radicali* intendo quelle d' un oggetto *reale* o *immaginato* e quelle comprese nella prima categoria. Es. *cavallo, considerazione, mercato, uomo, bellezza, da ...., con ...., io, tu.*

Sottopongo indi ad ognuna di queste categorie le idee che ci spettano (numerando pur queste), ma senza rigore sistematico nella loro coordinazione; perchè ho, credo, a sufficienza dimostrato l' inutilità e spesso il danno di una tale disposizione. Accanto ad ogni idea stanno due numeri

(*) Nelle opere sussidiarie della pasitelegrafia (vedi V) si potranno forse imprimere i veri segni telegrafici, fattine tipi comodi e minuti. In ogni modo però anche se vi si adoperassero i segni convenzionali non *telegrafabili*, basterebbe che ne fosse nota ai *telegrafisti* la trascrizione universalmente stabilita.

l'uno all'altro sovrapposto, con una lineetta che li separa. Il superiore indica la categoria alla quale l'idea appartiene e l'inferiore il numero che nella numerazione progressiva della categoria, spetta alla tale idea. Se per es. nella seconda categoria, la prima idea fosse *Dio*, ecco che $^2/_1$ sarebbe un segno nel quale ognuno secondo il suo linguaggio leggerebbe *Iddio*. (Nel telegrafo il segno di divisione. —. —. è preceduto dal numero della categoria e seguito da quello dell'idea; es: .. . —. —. . *Dio.*)

V. Le categorie riunite, comprendenti tutte le idee che si trovino necessarie per la lingua telegrafica, e numerate secondo le indicazioni che precedono, formano il *numeratore pasitelegrafico* e un gruppo numerico simile a quello recato per esempio, è una *cifra pasitelegrafica*. Per rendere possibile la pasitelegrafia conviene formare in una data lingua un tal *numeratore*, in cui tutte le idee bisognevoli sieno rappresentate o da un vocabolo il cui senso sia rigorosamente circoscritto, o, per i casi dove un vocabolo non fosse sufficiente, da una perifrasi. Un siffatto *numeratore* rimarrebbe quasi un *glossometro*. Quindi si riprodurrebbe su quell'edificio numerico il numeratore per ogni altra lingua, dove ciascheduna o con unico vocabolo o, occorrendo, con più, dichiarerebbe ogni cifra in modo esattamente corrispondente al senso che questa offre in tutti gli altri *numeratori*. Per es. se $^2/_1$ fosse *Dio* nel numeratore *pasitelegrafico-italiano*, in quello *pasitelegrafico-tedesco* $^2/_1$ sarebbe *Gott*; se $^1/_{27}$ è nell'italiano *relazione del mezzo, dello stromento*, **con, mediante**; il tedesco dirà: *Mittel-Werkzeugsverhältniss*, **durch, mit; mittelst**; se $^3/_{13}$ avesse nell'italiano accanto il vocabolo: *ragione* ma circoscritto: *facoltà dell'animo di giudicare col soccorso d'idee medie*; il ted. $^3/_{13}$ avrebbe semplicemente: *Vernunft*. — $^4/_9$ essendo *borsa* (luogo ove i mercadanti si ragunano) nel vocabolario pasitelegrafico-cinese, se alla lingua cinese mancasse tal parola, vi si sostituirebbe una perifrasi. — Compiuto il numeratore per una lingua, esso sarebbe preceduto dalle poche regole pasitelegrafiche che seguono, possedute le quali, una pasitelegrafia può senz'altro tradursi. Indi con facilità si farebbero edizioni de'vocabolari di ciascuna lingua, alfabetici come al solito, ma arricchiti del segno pasitelegrafico corrispondente a ciascuna voce; e, qualora il vocabolo avesse più usi, gli starebbero allato i vari segni pasitelegrafici che nel numeratore lo traducono. Ogni ufficio telegrafico non dovrebbe dunque possedere se non se *un doppio vocabolario*; quello di Milano p. es. il *numeratore pasitelegrafico-italiano* ed il vocabolario *italiano-pasitelegrafico*; il primo per trascrivere il dispaccio, proveniente sia da Peking, sia da Bergamo, sia da Londra; il secondo per formarlo indistintamente se fosse da spedirlo a Costantinopoli, a Torino o a Norimberga. Non per modello, ma per presentare la idea incarnata, e per aver campo di dar esempi pasitelegrafici, dò qui un meschino saggio di *numeratore pasitelegrafico*.

Categoria prima.

Indizi di persona, relazione e modo del discorso, congiunture di moto, tempo e luogo.

$^1/_1$ continua congiungendo (ital. *e*)
$^1/_2$ congiunge alternando (ital. *o*)
$^1/_3$ chi parla („ *io*)
$^1/_4$ quello cui si parla („ *tu*)
$^1/_5$ „onde si parli se è vicino (*questo, egli*)
$^1/_6$ quello onde si parli se è lungi (*quegli, quello*)
$^1/_7$ quello di cui si domanda (*chi?*)
$^1/_8$ si riferisce a quello di cui si parlò, o congiunge manifestando (*il quale, che* pron., o cong.; ted. *dass**))
$^1/_9$ denota indeterminatamente, quelli di cui si parla; (*it. si*; ted. *man*; ing. *people.*)
$^1/_{10}$ esprime differente soggetto (*altro*)
$^1/_{11}$ fa riflettere la idea cui si unisce, sul soggetto del discorso (*sè*;... *si*; lat. *se ipsum*)
$^1/_{12}$ appropria a quello che parla (*mio*)
$^1/_{13}$ „ a quello cui si parla (*tuo*
$^1/_{14}$ „ a quello di cui si parla (*suo*)
$^1/_{15}$ appropr. a quelli parlano (*nostro*)
$^1/_{16}$ „ a quelli cui si parla (*vostro*)
$^1/_{17}$ „ „ di cui si parla (*di loro*)
$^1/_{18}$ indica un' appartenenza all' idea cui precede (genit. ital.; genit. franc. e l' *à* di possesso.)
$^1/_{19}$ accompagna l' atto del trasmettere (dativo)
$^1/_{20}$ obbietta insorgendo (*ma, pure*; ted. *doch.*)
$^1/_{21}$ suppone; (*se*; *wenn, ob*; *se pur*)
$^1/_{22}$ segna separazione, divisione, emanazione (*da*; *ab, von*;)
$^1/_{23}$ riferisce ad un tempo precedente (*prima*; *bevor*;)
$^1/_{24}$ esclude un oggetto (*senza*)
$^1/_{25}$ nega un' azione o una circostanza (*no, non*)
$^1/_{26}$ suppone un tempo qualunque (ted. *je*; it. *mai* nelle frasi come *se mai lo vedi* o precedendo altra negativa.)
$^1/_{27}$ esprime il mezzo; (it. *con, per*; *mediante*; *durch*)
$^1/_{28}$ compara; (*come*; *pari a...*, *qual.*)
$^1/_{29}$ intromette; (*fra*; *unter, zwischen*)
$^1/_{30}$ dà color di domanda al discorso (*an?* lat.)
$^1/_{31}$ riferisce al soggetto una situazione di tempo o luogo (casi o segnacasi, particelle seguenti varie preposizioni od avverbi: *prima* **di** *te*; *dietro* **a** *te*; *nach mir* ecc.)

(*) Lasciando a parte le questioni linguistiche del nesso fra le congiunzioni ed i pronomi, è così evidente il legame del pronome relativo *il quale, che*, colla congiunzione *che*, da far propendere al ricongiugnimento di quei due rapporti; già li unisce la lingua ital., alla quale *che* serve in ambo gli usi; *that* del pari per gl' inglesi; *kî* nell' ebr.; *yat* nell' indiano; e il latino *quod*.

$^{1}/_{32}$ denota scopo, uso (*per, acciò, onde;*)
$^{1}/_{33}$ denota propensione, direzione (*a...; verso, nach...*)
$^{1}/_{34}$ associa (*con, assieme*)
$^{1}/_{35}$ nega il tempo (*mai; nie*)
$^{1}/_{36}$ perpetua; (*sempre*)
$^{1}/_{37}$ rende opposta l'idea (*in...* di *impossibile*
$^{1}/_{38}$ indica un' ideale potenza che produce l' azione (*ei* di *ei piove; es regnet*)
$^{1}/_{39}$ posizione (*a...: in; zu*)
$^{1}/_{40}$ dichiara; (*perciò; daher*)
$^{1}/_{41}$ interroga sul modo (*come?* in che modo? *wie?*)
$^{1}/_{42}$ ripete (*ri... wieder...*)
$^{1}/_{43}$ indica una cessagione (*aus...; non più; —*

ecc.

Categoria seconda.

Religione, universo, la terra.

$^{2}/_{1}$ Dio
$^{2}/_{2}$ angelo
$^{2}/_{3}$ religione (tutto ciò si riferisce al *legame* dell' uomo colla divinità)
$^{2}/_{4}$ fede (credenza religiosa)
$^{2}/_{5}$ sacerdozio
$^{2}/_{6}$ tempio
$^{2}/_{7}$ altare
$^{2}/_{8}$ idolo
$^{2}/_{9}$ dimonio
$^{2}/_{10}$ festa (relig.)
$^{2}/_{11}$ santità
$^{2}/_{12}$ profezia
$^{2}/_{13}$ papato
$^{2}/_{14}$ tiara
$^{2}/_{15}$ preghiera

$^{2}/_{16}$ universo (tutto il creato)
$^{2}/_{17}$ mondo
$^{2}/_{18}$ terra (continente)
$^{2}/_{19}$ cielo
$^{2}/_{20}$ terra (suolo)
$^{2}/_{21}$ polvere
$^{2}/_{22}$ acqua
$^{2}/_{23}$ mare
$^{2}/_{24}$ aria
$^{2}/_{25}$ fuoco
$^{2}/_{26}$ stella
$^{2}/_{27}$ sole
$^{2}/_{28}$ luna
$^{2}/_{29}$ splendore
$^{2}/_{30}$ oscurità
$^{2}/_{31}$ calore
$^{2}/_{32}$ freddo
$^{2}/_{33}$ lampo
$^{2}/_{34}$ tuono
$^{2}/_{35}$ fulmine
$^{2}/_{36}$ pioggia
$^{2}/_{37}$ tempesta
$^{2}/_{38}$ rugiada
$^{2}/_{39}$ lago
$^{2}/_{40}$ fiume
$^{2}/_{41}$ monte
$^{2}/_{42}$ valle
$^{2}/_{43}$ fossa
$^{2}/_{44}$ campo (misura di terreno)
$^{2}/_{45}$ seminagione
$^{2}/_{46}$ prodotto

$^{2}/_{47}$ creazione
$^{2}/_{48}$ vegetazione
$^{2}/_{49}$ raccolto (delle derrate)
$^{2}/_{50}$ frumento
$^{2}/_{51}$ fieno
$^{2}/_{52}$ fiori
$^{2}/_{53}$ zuccaro
ecc.

Categoria terza.

L' uomo fisico e morale e gli altri animali.

$^{3}/_{1}$ uomo (creatura umana)
$^{3}/_{2}$ uomo (vir)
$^{3}/_{3}$ trisavolo
$^{3}/_{4}$ bisavo
$^{3}/_{5}$ antenato
$^{3}/_{6}$ avo
$^{3}/_{7}$ padre
$^{3}/_{8}$ figlio
$^{3}/_{9}$ zio
$^{3}/_{10}$ fratello
$^{3}/_{11}$ cugino

$^{3}/_{12}$ anima
$^{3}/_{13}$ ragione (Vernunft v. § V.)
$^{3}/_{14}$ sapienza
$^{3}/_{15}$ fantasia
$^{3}/_{16}$ credenza (il ritener per vero)
$^{3}/_{17}$ vivacità
$^{3}/_{18}$ amore
$^{3}/_{19}$ amicizia
$^{3}/_{20}$ virtù
$^{3}/_{21}$ vizio
$^{3}/_{22}$ volere
$^{3}/_{23}$ potere (facultà)
$^{3}/_{24}$ pudore
$^{3}/_{25}$ esperimento
$^{3}/_{26}$ esame (ispezione)
$^{3}/_{27}$ fallo (errore)
$^{3}/_{28}$ colpa (delitto)
$^{3}/_{29}$ concessione
$^{3}/_{30}$ libertà
$^{3}/_{31}$ coraggio
$^{3}/_{32}$ salvezza
$^{3}/_{33}$ baldanza
$^{3}/_{34}$ timidezza
$^{3}/_{35}$ speranza
$^{3}/_{36}$ rassegnazione
$^{3}/_{37}$ fedeltà
$^{3}/_{38}$ pazienza
$^{3}/_{39}$ giustizia
$^{3}/_{40}$ onestà
$^{3}/_{41}$ pietà (compassione)
$^{3}/_{42}$ promessa
$^{3}/_{43}$ benedizione
$^{3}/_{44}$ bontà
$^{3}/_{45}$ aggiustatezza
$^{3}/_{46}$ reità
$^{3}/_{47}$ pusillanimità
$^{3}/_{48}$ omicidio
$^{3}/_{49}$ furto
$^{3}/_{50}$ condanna
$^{3}/_{51}$ merito
$^{3}/_{52}$ carità
$^{3}/_{53}$ parola
$^{3}/_{54}$ favella
$^{3}/_{55}$ affermazione
$^{3}/_{56}$ negazione
$^{3}/_{57}$ inchiesta
$^{3}/_{58}$ opinione
$^{3}/_{59}$ discorso

$^{3}/_{60}$ corpo

$^3/_{61}$ capo (testa)
$^3/_{62}$ dente
$^3/_{63}$ afferramento
$^3/_{64}$ occhio
$^3/_{65}$ vista
$^3/_{66}$ naso
$^3/_{67}$ olfatto
$^3/_{68}$ orecchio
$^3/_{69}$ udito
$^3/_{70}$ mano
$^3/_{71}$ tatto
$^3/_{72}$ piacere
$^3/_{73}$ dolore
$^3/_{74}$ potere (possa; Macht; impero)
$^3/_{75}$ possedimento (l' avere)
$^3/_{76}$ prendimento
$^3/_{77}$ bocca
$^3/_{78}$ gusto
$^3/_{79}$ unghia
$^3/_{80}$ graffiamento
$^3/_{81}$ piede
$^3/_{82}$ appoggio
$^3/_{83}$ sostentamento
$^3/_{84}$ ingresso (l' entrare)
$^3/_{85}$ abbandono (il lasciar partendo)
$^3/_{86}$ arrivo (il venire)
$^3/_{87}$ andata
$^3/_{88}$ caduta
$^3/_{89}$ nascita
$^3/_{90}$ vita
$^3/_{91}$ matrimonio
$^3/_{92}$ parto
$^3/_{93}$ malattia
$^3/_{94}$ morte
$^3/_{95}$ perdizione (fine funesto)
$^3/_{96}$ sonno
$^3/_{97}$ corso
$^3/_{98}$ movimento
$^3/_{99}$ azione (l' operare in generale)
$^3/_{100}$ fatto (il produrre una cosa)
$^3/_{101}$ bellezza
$^3/_{102}$ bruttezza
$^3/_{103}$ cecità
$^3/_{104}$ sordità
$^3/_{105}$ mutezza
$^3/_{106}$ guarigione (cessar della malattia)

$^3/_{107}$ cavallo
$^3/_{108}$ cane

ecc.

Categoria quarta.

Commercio, nazioni, paesi, città.

$^4/_1$ commercio
$^4/_2$ mercanzia
$^4/_3$ moneta
$^4/_4$ registro
$^4/_5$ cassa (rispostiglio di denari)
$^4/_6$ cambiale (lettera di cambio)
$^4/_7$ tratta (primo ordine pel pagamento d'una lett. di cambio)
$^4/_8$ accettazione (l' assenso scritto di quello cui vi fu ingiunto il pagam.)
$^4/_9$ borsa (luogo ove i mercadanti si adunano)
$^4/_{10}$ cambio (stato dei valori oscillanti)
$^4/_{11}$ pagamento
$^4/_{12}$ riscossione
$^4/_{13}$ valuta (qualità del pagamento)
$^4/_{14}$ scrittoio
$^4/_{15}$ magazzino
$^4/_{16}$ balla (collo)
$^4/_{17}$ bilancia

$^4/_{18}$ peso
$^4/_{19}$ zecchino
$^4/_{20}$ tallero
$^4/_{21}$ senseria
$^4/_{22}$ piazza (la città dal lato del commercio)
$^4/_{23}$ città
$^4/_{24}$ villaggio
$^4/_{25}$ città capitale
$^4/_{26}$ stato
$^4/_{27}$ provincia
$^4/_{28}$ nazione (aggregato di persone parlanti la medesima lingua)
$^4/_{29}$ gente (aggregato di uomini in genere)
$^4/_{30}$ popolo (frazione della nazione)
$^4/_{31}$ confine
ecc.

Categoria quinta.

Diplomazia, cancelleria, guerra, giurisdizione.

$^5/_1$ impero (stato imperiale)
$^5/_2$ regno
$^5/_3$ ducato
$^5/_4$ monarchia
$^5/_5$ repubblica
$^5/_6$ costituzione (statuto fondamentale d'uno stato)
$^5/_7$ corte (palazzo e famiglia de' principi)
$^5/_8$ ministero
$^5/_9$ esercito
$^5/_{10}$ guerra
$^5/_{11}$ politica (arte del governo)
$^5/_{12}$ diplomatica (arte delle relazioni fra i vari stati)
$^5/_{13}$ consiglio (aggregato di consiglieri)
$^5/_{14}$ presidenza
$^5/_{15}$ sopraintendenza
$^5/_{16}$ esercito
$^5/_{17}$ maresciallo
$^5/_{18}$ generale (grado milit.)
$^5/_{19}$ colonnello
$^5/_{20}$ compagnia (milit.)
$^5/_{21}$ capitano (condottiero)
$^5/_{22}$ soldato
$^5/_{23}$ cannone
$^5/_{24}$ fucile
$^5/_{25}$ sparo
$^5/_{26}$ battaglia
$^5/_{27}$ scaramuccia
$^5/_{28}$ vittoria
$^5/_{29}$ sconfitta
$^5/_{30}$ prigione
$^5/_{31}$ giudizio (ufficio ove si amministra la giustizia)
$^5/_{32}$ elezione
$^5/_{33}$ archivio
$^5/_{34}$ assemblea (di eletti per pubbliche bisogne)
$^5/_{35}$ voto (suffragio)
ecc.

Categoria sesta.

Scienze, arti, mestieri, loro prodotti e strómenti.

$^6/_1$ scienza
$^6/_2$ arte
$^6/_3$ mestiere
$^6/_4$ lavoro

$^6/_5$ **oggetto, cosa**
$^6/_6$ **filosofia**
$^6/_7$ **logica**
$^6/_8$ **matematica**
$^6/_9$ **aritmetica**
$^6/_{10}$ **abaco**
$^6/_{11}$ **compasso**
$^6/_{12}$ **tipografia (arte)**
$^6/_{13}$ **tipografia (ove si stampa)**
$^6/_{14}$ **libreria**
$^6/_{15}$ **arte libraria**
$^6/_{16}$ **arte del sarto**
$^6/_{17}$ **agricoltura**
$^6/_{18}$ **marra**
ecc.

Categoria settima.

Tempo, luogo, modo.

$^7/_1$ **tempo**
$^7/_2$ **eternità**
$^7/_3$ **secolo**
$^7/_4$ **anno**
$^7/_5$ **giorno**
$^7/_6$ **ora**
$^7/_7$ **durata**
$^7/_8$ **oggi**
$^7/_9$ **ieri**
$^7/_{10}$ **domani**
$^7/_{11}$ **novità**
$^7/_{12}$ **giovinezza**
$^7/_{13}$ **vecchiaia**
$^7/_{14}$ **vicinanza**
$^7/_{15}$ **lontananza**
$^7/_{16}$ **mezzo (il punto medio)**
$^7/_{17}$ **altezza**
$^7/_{18}$ **bassezza**
$^7/_{19}$ **medesimezza**
$^7/_{20}$ **moltitudine (il molto)**
$^7/_{21}$ **pochezza**
$^7/_{22}$ **totalità; (il *tutto*; l'*ogni*)**
$^7/_{23}$ **immobilità**
$^7/_{24}$ **stabilità**
$^7/_{25}$ **interezza**
ecc.

Categoria ottava.

Nomi propri.

$^8/_1$ **Europa**
$^8/_2$ **Asia**
$^8/_3$ **Africa**
$^8/_4$ **America**
$^8/_5$ **Australia**
$^8/_6$ **Italia**
$^8/_7$ **Germania**
$^8/_8$ **Francia**
$^8/_9$ **Spagna**
$^8/_{10}$ **Roma**
$^8/_{11}$ **Londra**
$^8/_{12}$ **Parigi**
$^8/_{13}$ **Vienna**
$^8/_{14}$ **Napoli**

$^8/_{15}$ Costantinopoli (Istambul)
$^8/_{16}$ Aquisgrana (Aachen)
$^8/_{17}$ Pietro
$^8/_{18}$ Giovanni
$^8/_{19}$ Giuseppe
$^8/_{20}$ Luigi
$^8/_{21}$ Antonio
ecc.

VI. Il *numeratore pasitelegrafico,* quantunque richiegga unicità di senso presso ogni cifra, riescirebbe immensamente più breve dei vocabolari comuni: I.° perchè molte voci di questi si rinvengono affatto superflue dal lato pasitelegrafico; II.° perchè varie tinture delle idee essendo rappresentate da cifre della *categoria prima,* (come *in...., ri....*) il *numeratore* risparmia, dove la chiarezza nol vieta, di registrare la idea modificata (p. e.: se ha $^3/_{55}$ *affermazione* non gli è d' uopo di *riaffermazione,* scrivendosi $^1/_{42}{}^3/_{55}$); e III.° a motivo delle regole pasitelegrafiche che nel paragrafo seguente comincierò ad esporre. Nè si opponga il penoso lavoro di cercare ogni cifra per tradurre il dispaccio o per comporlo, mentre per tacere della pratica che agevolerebbe il meccanismo delle trascrizioni, e della brevità del tempo che si occuperebbe a cercar nel dizionario anche ogni cifra o vocabolo di un dispaccio, dirò che largo compenso, mi sembra, s'avrebbe nella universalità di questo mezzo di comunicazioni e nella brevità della trascrizione; giacchè se ora p. e. per comporre *sovraintendenza,* occorrono 15 cifre telegrafiche, a far il mio $^5/_{15}$ ne bastano 4. E più di 6, nessuna *idea radicale* del linguaggio pasitelegrafico può domandarne. Si potrebbe di molto abbreviare il lavoro delle trascrizioni appendendo alle pareti degli uffici telegrafici, tavole delle voci più comuni della lingua del paese, alfabeticamente disposte, col segno pasitelegrafico appresso, e un estratto del *numeratore* colla dichiarazione accanto nella lingua del paese. E indubitatamente, messa in atto la cosa, non mancherebbero mezzi di alleviarne la esecuzione: passo frattanto alle regole della mia pasitelegrafia.

VII. Un punto sovrapposto alla cifra (nel telegrafo sarà una linea che la precede con breve interstizio) denota un ente il quale pone in atto, esercita l'azione indicata dalla cifra, od uno, in cui va continuando lo stato da lei espresso; $^4/_1$ è *commercio,* dunque $^{\dot{4}}/_1$ *commerciante*; $^3/_{94}$ è *morte,* perciò $^{\dot{3}}/_{94}$ *morente* (*). Un circonflesso soprastante alla cifra e ad ogni al-

---

(*) Mi avviene quì di osservare come si riveli il processo ideologico di deponenti latini, quali: *morior, nascor;* non essendo questi verbi d'*azione* ma di *stato,* si figura il loro soggetto come se *subisse* quello stato; dunque *paziente,* colla forma *passiva;* ma tuttavia il continuare in quello stato si può riguardare come *azione* del soggetto, e perciò si ha anco *nascens, moriens,* come *audiens, videns*; del pari che nella pasitelegrafia il medesimo segno fa da *commercio, commerciante* e da *morte, moriente.*

tro segno che la accompagni, ci dirà che l' ente rappresentato da lei, quì si raffigura nel suo corrispondente di sesso femminile; giacchè senza il circonflesso, se essa è tale da ammettere ambo i sessi, la s' intenderà del maschile. Dunque se $^3/_7$ *padre*, $\hat{^3}/_7$ sarà *madre*; $\hat{^4}/_1$ *mercantessa*; $\hat{^3}/_{94}$ *femmina moribonda*; (Nel teleg., una linea che segue la cifra con breve interstizio; esempio ... .—.—. —.— — *madre*) cioè si vede dipinta nel gruppo l' idea p. es.: d' un *ente femmineo esercitante commercio* ecc. Un semicerchio che precede la cifra indica che quell' ente maschile o femminile è due o più volte inteso: ($^4/_1$ *commercianti*: ($\hat{^4}/_1$ *mercantesse*. (Nel telegrafo, — — che segue con intervallo la cifra semplice o già munita d' altri segni; esempio — ... .—.—. .. —.— — — *erranti*).

Una linea sovrapposta alla cifra denota un ente che soffre l' azione o in cui s' è compiuto lo stato, o nel quale opera lo stromento cui la cifra indichi. (Nel telegrafo, — — che precede la cifra con intervallo) p. es. $\overline{^4/_1}$ *commerciato*; una cambiale $\overline{^4/_1}$ vuol dire una cambiale "negoziata„; *la donna amata* sarà $\overline{\hat{^3}/_{18}}$; ($^3/_{94}$ *i morti*. (telegr: — — ... .—.—. ..— —. — —).
Soprastando ai nomi propri o agli "indizi di persona„ questo segno esprime chi subisce l' azione. Se $^1/_3$ è *io*, della frase: "egli mandò me„ *me* sarà tradotto $\overline{^1/_3}$

VIII. La moltiplice varietà nelle costruzioni verbali delle differenti lingue è sempre ostacolo cui non vinsero i mille congegnamenti dei pasigrafi. È nella formazione e nell' uso dei verbi che particolarmente si distingue il diverso genio delle lingue; e l' uniformità della sintassi ne è distrutta spezialmente dalle svariate inversioni, arrecate dalla dissimile inflessione verbale. Penetrare nella genesi di quelle voci così snelle che con gradi infiniti modificano le nostre idee; discuoprirne le originarie composizioni significative, e, scegliendone le più semplici, offerire tale un' immagine nella quale senza fatica l' uomo di qualsisia favella possa riconoscere la idea e vestirla con facilità delle espressioni proprie alla lingua di lui, — ecco quanto la pasitelegrafia doveva operare.

Se il segno • (telegraficamente .——.) precederà una cifra semplice o già congiunta ad altri segni, ciò indicherà che la condizione da lei espressa è attualmente quella del soggetto del discorso, o gli è inerente. Esempio: $^1/_4 {}^{\bullet 4}/_1$ *tu sei commerciante*. Ognun vede che in quel tipo l' italiano può leggere semplicemente *tu commerci*, ed un inglese: *thou art commercing* ed un alemanno: *du treibest Handel*. $^8/_{13}$ $^{\bullet 4}/_{25}$ vorrà dire: *Vienna è città capitale*. $^2/_1$ $^{\bullet \hat{2}}/_{47}$ *Dio è il Creatore*; (.. .—.—. . .——. .. .—.—. —. —.—) $^1/_3$ $^{\bullet \dot{3}}/_{86}$; *io sono arrivante*, pari ad *arrivo*.

IX. Se il segno preposto alla cifra fosse | (telegraficamente .———.)

egli indicherebbe che la condizione da lei figurata *fu* quella del soggetto; e se || (telegraficamente ——..), che dessa il *sarà*. Es: $^{8}/_{18}$ $\dot{1}^{3}/_{18}$ *Giovanni fu amante* (= *amò*); $^{8}/_{18}$ $\dot{\text{ll}}^{3}/_{18}$ *Giovanni sarà amante* (*amerà*); $^{8}/_{8}$ $1^{5}/_{1}$ *La Francia fu impero*; $^{1}/_{4}$ $\text{ll}^{4}/_{1}$ *tu commercerai.*

La condizione espressa dalla cifra s' impone al soggetto se è preceduta dal segno lll (telegraficamente ...—); e si desidera, si suppone o crede possibile in lui, se preceduta da ɨ (telegraficamente —...); dunque $^{1}/_{4}$ $\text{lll}\dot{}^{4}/_{1}$ *sia tu commerciante* (*commercia*!); $^{1}/_{4}$ ɨ$^{4}/_{1}$ *tu saresti commerciante* (*commerceresti*); $^{1}/_{21}$ $^{1}/_{5}$ɨ$^{4}/_{1}$ *se egli fosse negoziante.*

○ indicherà la condizione espressa dalla cifra, coesistente ad un' altra; es: $^{8}/_{18}$ ○$^{4}/_{1}$ ɨ$^{3}/_{18}$ $\overline{^{1}/_{6}}$ *Giovanni mentre era commerciante amò quella.* Ecco il tedesco potrà leggere: *Johann während er Handel trieb, liebte sie*, e un italiano: *commerciando la amava.*

Finalmente ɟ denoterà l' essere nella condizione indicata dalla cifra senza distinzione di tempo o relazione immediata ad un soggetto; esempio: ɟ$^{3}/_{18}$ *essere amante* (*amare*). $^{8}/_{20}$ $1^{3}/_{22}$ ɟ$^{5}/_{28}$. *Luigi volle esser vincente* (*vincere*). Noi abbiamo in tal guisa e tempi e modi giacchè: $^{1}/_{3}$ $^{63}/_{18}$ *io sono amante* significa *amo*; $^{1}/_{5}$ $\text{ll}^{3}/_{18}$ *egli amerà* (*sarà amante*); $^{1}/_{4}$ ɨ$^{3}/_{18}$ *che tu ami* (= *che tu sii amante*) ecc. (*).

X. La persona, come si scôrse, non è sottointesa nelle composizioni verbali — pasitelegrafiche; perciò o il nome o un *indizio di persona* deve andar sempre innanzi alla cifra preceduta dai segni di tempo e modo, eccetto quelle, cui è preposto il ɟ ed i casi ove più voci verbali consecutive stessero nella medesima attenenza collo stesso soggetto. Es: $^{8}/_{17}$ $1^{3}/_{18}$ $^{1}/_{1}$ $1^{3}/_{52}$ $\overline{^{1}/_{5}}$ *Pietro amò ed appoggiò quello.* ɟ$^{3}/_{93}$$^{63}/_{73}$ *esser ammalato è un dolore.* Quando il soggetto non può apparire (verbi impersonali) si fa uso del $^{1}/_{38}$.

In varie lingue possono avvenire equivoci fra *agente* e *paziente*, come nell' italiano: *la madre percosse la suora* o il ted. *Die Schwester hat die Mutter geschlagen*, dove non si sa ancora chi fu che battè; nella pasitele-

(*) La pasitelegrafia non si oppone all' indole del linguaggio, ma ne imita l' artificio. Ed anche senza pensare al Galese (lingua d' Ossian) che per dire *batto* dice: *sono-io-nel-battere* (ta mi ag bualadh) o ai taitiani che esprimono: *L'-insegnare-adesso-io* per *insegno* (te haapii nei au), pur nell' ottomano d' oggidì *im* è: *sono*, e per dir *amo* hassi *szev-er-im*, dunque *sono amante*; *idim* è *io ero* e *szeveridim*, *amavo*, cioè *ero amante*, e nel *typ-teis* chi non vede l'*eis*, *tu sei*; e nel *typt-omen*, l' *emen*, *noi siamo* ecc.; e nel sanscrit lo stesso, e nel latino; e perfino nelle nostre lingue si hanno composizioni, per es: *ho e aggio*, *hai*, *ha*, sono nel futuro: *amer-o* e *amer-aggio*, *amer-ai*, *amer-a*. Nè si dimentichino le costruzioni simili all' *I am loving* ingl.; all' *ânî pôked* ebr., ed il *kân* arabo.

grafia si evitano coll'avvicinare graficamente l'azione all'agente: $^3/_2$ $1^3/_{76}$ $^3/_2$ *L'uomo prese la donna*; ed è chiaro che fu la donna che prese.

XI. La cifra preceduta dal segno ᴗ, si riferisce ad un ente che possiede qualità simili a quelle inerenti all'oggetto rappresentato da lei, o che da quest'oggetto deriva, o di lui consiste. Brievemente si direbbe colle grammatiche europee "ᴗ fa aggettivi„. Esempio: $^2/_1$ è *Dio*; $^8/_{17}$ è *Pietro*; se scrivo $^8/_{17}$ ᴗ $^2/_1$, ciò si leggerà italianamente: *Pietro è divino*; cioè possiede qualità simili a quelle di Dio; (*): ᴗ $^8/_1$ vorrà dire: europeo; ᴗ $^3/_{30}$ *libero*; ᴗ $^3/_{31}$ *coraggioso*. Replicato indicherebbe quel segno chi meglio possedesse quelle qualità o dimostrasse la derivazione; triplicato, chi in supremo grado tale si scorgesse. ᴗᴗᴗ $^2/_1$ $^3/_2$ *divinissimo uomo*. (ᴗ, ᴗᴗ, ᴗᴗᴗ nel telegrafo ..—., ..—.., ..—...) Se la cifra congiunta a tale segno si riferisse a un ente femminile o a più enti, ciò si manifesterebbe come esposi al § VII.

Una lineetta che segua la cifra denota che a modo di lei si conforma una cosa, una azione, una qualità. (grammaticalmente: avverbio). $^8/_{20}$ $1^3/_{99}$ $^2/_1$— *Luigi agì divina-mente*. Nel telegrafo questo segno è tale .—., es: .. .—.—. . .—. *divinamente*; si esprime con quattro segni telegrafici in luogo degli undici attuali.

XII. La parentesi [ ] che chiuda una cifra o semplice o già fornita di altri segni, indica un ente che causa, produce l'idea da questa espressa. (nel telegrafo .—.. che precede la cifra con intervallo) es: ᴗ $^5/_{28}$ $^5/_{21}$ [ᴗ $^3/_{31}$] $^5/_9$ *Il vittorioso condottiero che rende coraggioso l'esercito*; ossia *incoraggiante l'esercito*. Non occorre quasi menzionare che i segni di modo e tempo (§§ VIII e IX) si possono riprodurre innanzi a questa parentesi e perciò $^1/_4$![ᴗ $^3/_{31}$] *tu fosti incoraggiante* ecc. L'idea è quì stampata e non la parola; l'italiano perciò a suo bell'agio fraseggierà, ricevendo il dispaccio, *quello che rende coraggioso* e il tedesco *der Muth einflösst* e così via.

XIII. La virgola sia nel telegrafo ..——, e il punto fermo ————
La distanza da una cifra all'altra sarà considerevole come ora quella da una parola all'altra; però le cifre di indizio di persona, di relazione di tempo ecc. si accosteranno di più alla cifra della idea principale, porgendosi così maggior chiarezza ed offerendosi in pari tempo l'immagine del vocabolo unico col quale le lingue ricche d'inflessioni rappresenterebbero e la idea principale e quelle modificazioni. D'altronde le cifre di relazione ecc., riescono sempre evidenti, sendo le uniche che hanno l'1 (nel telegrafo il semplice .) per primo numero nel gruppo .—

(*) Nelle lingue nordiche il *like*, *simile*, si riconosce ancora nella formazione dell'aggettivo; pure nel tedesco *gött-lich*, *divino*, *simile a Dio*. È noto che pure nel sanscrit *vat* forma un numero ragguardevolissimo d'aggettivi, significando in pari tempo *sicut*.

XIV. **Nomi propri.** Reco qui l'alfabeto latino che omai rappresentò quasi tutti gl'idiomi con abbastanza facilità, e ad ogni lettera sottopongo il numero che nella pasitelegrafia gli corrisponde. Dò a qualche lettera due valori, onde servirsene p. es. nella trascrizione di nomi propri orientali, la quale così almeno in parte acquisterebbe la desiderata uniformità. Noto però che, facendo astrazione dal suono da me descritto, quando si tratti di nome proprio scritto originariamente coll'alfabeto latino, le lettere di quello saranno fedelmente tradotte dai numeri corrispondenti alle varie lettere che lo compongono; e dal primo dei due per quelle cui sottoposi due numeri.

a, b, c, (come nell'ital. *ciò*) d, e, f, g, come nell'ital. *già*) g. (come nell'
1 2 3 4 5 6 7 8
it. *gabbare*) h, (aspirazione) i, j, k c, (ital. in *caro*) l, m, n, o, p, q,
9 10 11 12 13 14 15 16 17 18
r, s, s (come nell'it. *scienza*) t, u, v, w, y, x, z.
19 20 21 22 23 24 25 26 27 28.

Per trascrivere adunque un nome proprio non compreso nella categoria ottava, e particolarmente un cognome qualunque, lo si tradurrebbe in numeri. Es. 22. 9. 10. 5. 19. 20. *Thiers*. E dovendo recare un telegrafista inglese, alle Indie, un nome che p. es. si leggesse italianamente *cetar*, scriverebbe 3. 5. 22. 1. 19. e il giornalista ital. darebbe *Cetar*, il tedesco *Tschetar*, l'inglese *Chetar*, il franc. *Tchetar* e tutti avrebbero la giusta pronuncia. Adesso nel telegrafo elettrico servendo i medesimi caratteri per lettere e per numeri si racchiude la serie numerica fra due segni convenzionali, i quali fanno comprender che cessando d'esser lettere ora i caratteri saranno numeri. Così nella pasitelegrafia si chiudono fra : : (telegraficamente——.— ——.—) i numeri che debbono servire per lettere; esempio :13.1.14.1.19.22.10.15.5.: *Lamartine.*

Con eguale metodo si potrebbe comunicare qualche vocabolo quando per qualunque ragione fosse d'uopo farne nota la fonia (*).

XV. E i medesimi segni serviranno pure per numeri nel vero senso della parola rinchiusi nuovamente fra altri indicatori cioè v v (telegrafo —.—— —.——) dunque $^4/_{10}$ v $99^3/_4$ v vuol dire *Cambio* $99^3/_4$; nè c'è dubbio di prendere $^3/_4$ per *bisavo* come 4ta. idea della categ. 3.za.

Il numero ordinale (primo, secondo ecc.) si ottiene aggiungendo ——— con intervallo al numero, dunque 20 ——— sarà ventesimo. (telegraficamente .. ——. ———; tre caratteri in luogo di nove.) Il segno ———. accenna che il numero indica le fiate, es: 3———. "ter, tre volte".

(*) Ciò tolsi ai cinesi. Per avvertire che i loro segni figurativi perdono il valore ideologico per conservare soltanto il fonico (nella trascrizione p. e. di nomi propri stranieri) accompagnano i caratteri che introducono a questo nuovo uso, d'un segno che lo indichi.

XVI. Nel vocabolari di ciascuna lingua ai quali si aggiungesse la pasitelegrafia si farebbe uso anche delle cifre unite ai segni introdotti, e così si risparmierebbe il lavoro delle induzioni a chi volesse trascrivere il suo pensiero in segni universali; e d'altronde se vi fossero casi ove le dirivazioni accennate dai segni pasitelegrafici potessero riuscire ambigue, allora si ammetterebbe nel "numeratore„ una cifra radicale anche per quel dirivato. È manifesto che con moltiplicati artifizi si potrebbe aggiungere brevità alle pasitelegrafie, però in danno della facilità e chiarezza; stimerei opportuno non andar più oltre con siffatti congegnamenti e la categoria prima dà larghissimo campo di prepararvi qualunque più leggiero ombreggiamento e al periodo e al vocabolo.

Chieggo l'attenzione dei lettori pei saggi pasitelegrafici che imprendo; ne' quali precipuamente egli debba esaminare se, colle poche regole esposte e premessa la creazione dei "numeratori pasitelegrafici„ per ogni lingua, una pasitelegrafia composta da uno di qualsisia favella possa con facilità ed evidenza essere comprensibilmente tradotta da chi parli qualunque altra lingua.

XVII. Saggi di pasitelegrafia.

$^1/_{20}$ $^1/_8$ $^1/_{33}$$\overline{^1/_4}$ $^{\hat{1}}/_5$ ꝭ ↄ $^3/_{\hat{37}}$ $^1/_4$ $^1/_{25}$ $^{\bullet}{}^{\dot 3}/_{23}$ ꝭ$^{\dot 3}/_{54}$, $^1/_{23}$ $^1/_8$ $^1/_{18}$$^{\hat 1}/_{14}$ $^3/_{37}$ $^3/_{25}$ $^1/_{25}$
$^1/_4$$^{\bullet}{}^{\dot 3}/_{65}$. $^1/_{21}$ $^{\hat 1}/_5$ $^1{}_{25}$ $^{\bullet 3}/_{27}$ $^1/_1$ $^1/_8$ ꝭ$^{\dot{\hat 3}}/_{23}$ ꝭ$^{\dot 3}/_{27}$, $^1/_8$ $^1/_5$ ꝭ ↄ $^{\hat 3}/_{37}$ $^1/_8$ $^{\hat 1}/_5$ ꝭ ↄ $^{\hat 3}/_{24}$
$^1/_4$lll$^{\dot 3}/_{16}$. $^1{}_{20}$ $^1/_{21}$ $^1/_{26}$ $^1/_{24}$$^1/_4$ $^1/_{25}$ $\overline{^1/_5}$ $^1/_4$$^{\bullet}{}^{\dot 3}/_{29}$ ꝭ$^{\dot 3}/_{87}$, $^1/_{21}$ $^1/_{26}$ ꝭ$^3/_{65}$ $\overline{^1/_{10}}$ $^3/_2$ $^1/_{25}$
$^1{}_{19}$ $^{\hat{1}}/_5$ $^{\bullet}{}^{\dot 3}/_{29}$, $^1/_{41}$ $^1/_4$$^{\bullet}{}^{\dot 3}/_{75}$ $\overline{^1/_5}$ $^3/_{33}$ $^1/_8$ $^1/_4$ꝭ$^{\dot 3}/_{54}$ $^1/_1$ $^1/_{19}$$\overline{^1/_3}$ $^1{}_4$ ꝭ$^3{}_{\dot{22}}$ ꝭ$^{\dot 3}/_{55}$ $^1/_8$
$^{\hat 1}/_5$ꝭ ↄ $^{\hat 3}/_{24}$.

Facciamo l'analisi di questa pasitelegrafia. Giungendo questa ad uno che conoscesse soltanto la lingua santa, egli aprirebbe il suo "numeratore„ e troverebbe che la prima cifra comincia la frase obiettando; perciò "ma„, il suo "âbal„; che la seconda si riferisce ad un oggetto già nominato o congiunge dichiarando, per conseguenza nel suo "numeratore„ "kî„ (che); che la terza denota propensione, perciò il suo "le....„ (a....); che la quarta è l'indizio della seconda persona ed egli non tarderebbe a pronunciare il suo "leka„ (a te) mentre la pasitelegrafia imita nella scrittura la sua composizione; egli rinverrebbe che la quinta è l'indizio femminile della persona di cui si parla, dunque il suo "hî„ (ella); che la sesta è "fedeltà„ data come qualità (ↄ) possibile (ꝭ) della femmina (ʌ), ed egli tradurrebbe secondo il genio della sua lingua "tihjeh êšet neêmûnîm„ (saria donna fedele); indi avrebbe $^1/_4$ (tu), il suo "atta„; $^1/_{25}$ "non„, il suo "lô„; poscia il $^3/_{23}$ "potere, facoltà„

coi segni d'uno che l'esercita (ـٰ) attualmente (ِ); ecco il suo "iakol„ (possente, avente facultà, col *sei* sottinteso) ed infine il $^3/_{54}$ "favella„ col segno di porla in atto (ـٰ) ma senza distinzione di tempo o relazione immediata ad un soggetto (ȷ) dunque "favellare, esser favellante„, il "lêmor„ del nostro diciferatore orientale. Chieggo ora ai periti se oscuro sarà al palestinense questo discorso "âbal. kî. leka. hî. tihjeh. êšet. neêmû-nîm. atta. lô. jakol. lêmor.„

Che un inglese abbia chiaro senso colla traduzione fedele:

But. that. to thee. she. may be faithful. thou. not. art able. to be saying. (= to say).

o un latino con quella di

Sed. quod. tibi. ea. sit fidelis, tu. non. es potens (= potes) dicens esse (=dicere).

o un bramano colla sua di

Atha. yat. tvayi. sâ. sradhavatî syât. na. asi. saktas. bhâšan. bhavitum. —

a me sembra indubitato, e me ne appello ai dotti; certo nè un italiano nè un tedesco quando abbia la frase.

Ma. che. a te. ella. sia fedele. tu. non. sei valevole. (possente). esser dicente. (= dire).

Aber. dass. zu dir sie. sei treu. du. nicht. bist vermögend. sagend sein

durerà fatica ad afferrarne il senso. E aggiungasi che in tempo brevissimo ognuno secondo la propria lingua avrà compreso che *sei-dicente* è pari a *dici*, che *esser-dicente* è pari a *dire*, e così via; ed allora senza stento si tradurrà:

Ma. che. a te. ella. sia fedele; tu. non. puoi. dire.

Aber. dass. zu dir. sie. sei treu. du. nicht. kannst. sagen.

Ma continoviamo con un diciferatore inglese ed inesperto di pasitelegrafia, ed il lettore osservi s'io traduca con fedeltà il testo pasitelegrafico.

But. that. to thee. she. may be faithful. thou. not. art able. to be saying.

Before. that. of. her. truth. experience. not. thou art seeing. —
If. she. not. is erring. and. that. she. could be able. to be erring.
That. she. may be faithful; that. she. may be chaste. (thou must) believe.—
But. if. ever. without thee. not. to her. thou art allowing. to be going.
If. ever. to be seeing. other. man. not. to her. thou art conceding.
How. art thou possessing. this. boldness. that. thou may be saying.
And. to me. thou may be willing. to be afferming. that. she may be chaste?

Avrà egli molto da fare per rendere questa trascrizione in buon inglese, e per comprenderne il significato? No certo. Ma pure non è un pensiero britanno che fu pasitelegrafato; e già forse qualche lettore si sarà accorto esser questo Messer Lodovico che (XLIII. 25.) argutamente canta:

Ma che ti sia fedel tu non puoi dire
Prima che di sua fè prova non vedi.
S'ella non falle e che potria fallire
Che sia fedel, che sia pudica credi.
Ma se mai senza te non la lasci ire
Se mai vedere altr' uom non le concedi,
Onde hai questa baldanza che tu dica
E mi vogli affermar che sia pudica?

Andiamo innanzi e facciamo tradurre ad un tedesco quest' altra pasitelegrafia:

1/27 1̄/3 1/9 ‘3/87 1/39 4/23 ‿ 3/73, 1/27 1̄/3 1/9 ‘3/87 1/39 ‿ 7/2 3/73, 1/27 1̄/3 1/9 ‘3/87
1/29 3/9̄5 4/29. 3/39 l3/98 1/1̄2 ‿ 7/17 3/100, l3/100 1̄/3 ‿ 2/1 3/74 ccc 7/17 3/14 1/1
v 1——v 3/18. 1/23 1/31 1̄/3 1/25 (6/5 l(2̄/47 1/21 1/25(‿ 7/2 1/1 1/3 7/2— ‘7/7 (1/4 lll 3/85
‿ 7/22 3/35 (1/4 ‘1/8 ‘(3/84

Durch. mich. man. geht. (ist gehend). in *die* Stadt. *die* schmerzhafte; durch. mich. man. geht. in. ewigen. Schmerz; durch mich. man. geht. unter. verdorbenem. Haufen. Gerechtigkeit. bewog. (war bewegend). meinen. hohen. Macher; Erzeugte. mich. göttliche. Macht. höchste. Weisheit. und. erste Liebe; Vor. mi. r. nicht. Dinge. waren geschöpft. wenn. nicht. ewige. und. ich. ewig. bin dauernd; Ihr. verlasset. jede. Hoffnung. ihr. die. hereinkommend. seid.

Qualunque tedesco, o erro, ha quì chiarissimo il senso delle tre celebri terzine:

Per me si va nella città dolente
Per me si va nell'eterno dolore
Per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto fattore
Fecemi la divina potestate
La somma sapienza e il primo amore.
Dinanzi a me non fur cose create
Se non eterne ed io eterno duro:
Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate.

(Dante, Inf. III.)

Provi ora un italiano a tradurre l'esempio che segue:

3/83 (3/90 1/27 3/52, [(3/90] (3̄/94 1/27 3/41, 3/82 (3/88 1/1 [(3̄/106] (3̄/93, 1/1 [(3̄/30]
(5̄/30, 1/1 [‿ 7/24] 1/1̄4 3/42 1/33 (3/96 1/18 2/21.

Egli avrà *letteralmente:*

Sostentante. viventi. con. carità.; che-fa-vivi. morti. con. pietà.; appoggiante. cadenti. e. che-rende-guariti. ammalati. e. che-fa-liberati. prigionati. e. che-rende-stabile. sua. promessa. verso. dormienti. della. polve.

Eppure è pasigrafia fedele del principio d' una preghiera composta, vari secoli or sono, da qualche santo dell'Oriente. (Mekalkel Khajjîm ecc.)

XVIII. Ma, senza illudersi, non convien dimenticare che nel vocabolario d' una lingua il quale avesse accanto la pasitelegrafia, sarebbe d' uopo qualche avvertimento concernente alle particolarità di ciascheduna lingua, e tendente ad uniformare la sintassi su d' un modello semplice; e non sarebber già ragionamenti complicati, stante l'indole dei periodi che si telegrafano. Ora proviamo veri dispacci:

$$:6.1.7.5:\ {}^{\epsilon\dot{3}}/_{57}\ {}^{1}/_{42}{}^{3}/_{26}\ {}^{1}/_{18}{}^{5}/_{6}\ {}^{1}/_{32}\ \mathrm{J}{}^{\dot{3}}/_{32}\ {}^{5}/_{5}\ {}^{1}/_{21}\ {}^{8}/_{20}\ {}^{1}/_{42}{}^{5}/_{\overline{32}}\ {}^{\dot{5}}/_{14}$$

Fage. chiede. la riesamina. della. costituzione. onde. salvare. (= esser salvanti) la Repubblica. se. Luigi. rieletto. Presidente.

Eccone un altro:

$${}^{7}/_{9}\ {}^{1}/_{9}\ 1{}^{\dot{5}}/_{26}\ {}^{1}/_{29}\ {}^{8}/_{10}\ {}^{1}/_{1}\ :19.10.10.5.22.10:\ {}^{1}/_{15}\ {}^{5}/_{9}\ 1{}^{\dot{5}}/_{28}\ {}^{1}/_{1}\ {}^{\dot{3}}/_{76}\ \mathrm{v}25\mathrm{v}\,({}^{5}/_{23}\ \cdot\ {}^{5}/_{17}\ {}^{\epsilon 3}/_{87}\ {}^{7}/_{10}\ {}^{1}/_{33}\ {}^{8}/_{14}\ \cdot\ {}^{4}/_{9}\ {}^{3}/_{\overline{31}}\ \cdot\ {}^{4}/_{10}\ \mathrm{v}87\,{}^{3}/_{4}\mathrm{v}.$$

Con rigorosissima fedeltà l'italiano avrebbe:

Ieri. si. fu battaglianti. fra. Roma. e. Rieti; nostro esercito. fu vincente. (= vinse) e. prendente 25. cannoni.; Maresciallo. è. andante (= va). domani. verso. Napoli.; Borsa incoraggiata. Cambio $87^{3}/_{4}$.

E ognuno vede che per tal modo nelle pasitelegrafie s' imprime soltanto l'idea, la quale chi trascrive può senza ledere la fedeltà, vestire delle espressioni convenienti al suo idioma. Adempio la promessa fatta al § III trascrivendo quest'ultimo dispaccio coi segni cui attualmente il telegrafo elettro-magnetico può produrre. —

—·— ·—·—· ··— · ·—·—· ··— ·———· — ·— ·—·—· ·· —·— · ·—·—·
·· ··— —·· ·—·—· · ——· ··—·—·· ——·— · —·· · ——· ·— ·· ·· · ··—
——·— · ·—·—· · ·— ·— ·—·—· ··— ·———· — ·— ·—·—· ·· —··
· ·—·—· · — ··· ·—·—· —·— ·— —·—— ·· ·— —·—— ·— ·—·—·
·· ··· —— ————· ·— ·—·—· · —·— ·——· — ··· ·—·—· —·· —·—
—·— ·—·—· · ——· · ·—·—· ··· ··· —·· ·—·—· · —· ———— · —·
·—·— ···— —— ··· ·—·—· ··· · ———— —· ·—·—· · ——· —·——
—·· —·— ··· ·—·—· —· —·—— ————

Ricevendo un tale dispaccio, il telegrafista di Berlino potrà in ottimo tedesco pubblicare: "Gestern wurde zwischen Rom und Rieti eine Schlacht, geliefert. Unsere Armee trug den Sieg davon und eroberte 25 Kanonen; ecc.„, come quello di Milano dirà: "Ieri si combattè fra Roma e Rieti ecc.„

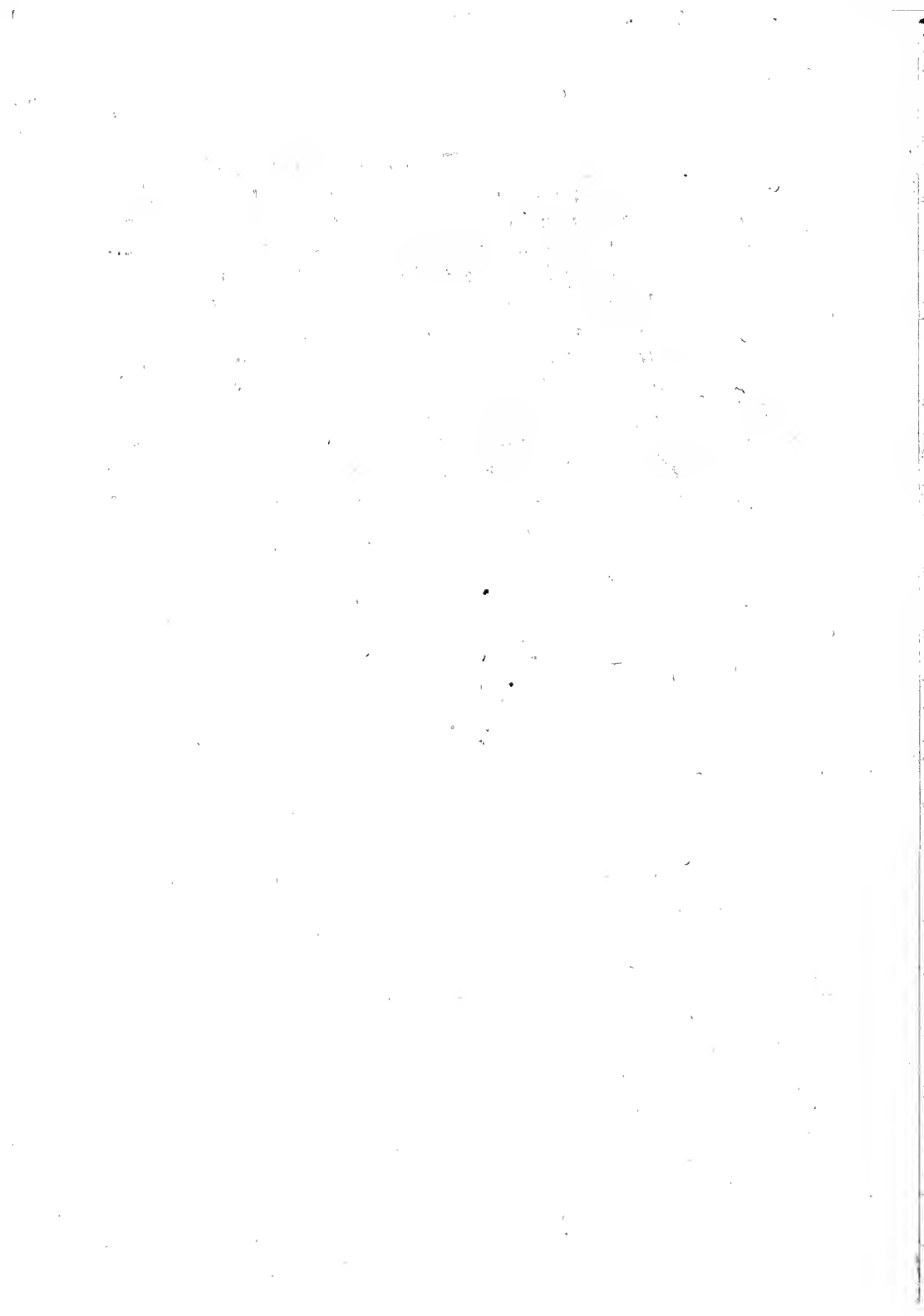
XIX. Brevità di studio per adoperare la pasitelegrafia; brevità della trascrizione comparandola all' attuale, due precipue esigenze di una buona pasitelegrafia (II. 4.) non mancherebbero ad un sistema quale è l' esposto. E per la composizione del primo "numeratore„ e per l' esame di tutti quelli che su di lui si venissero modellando sarebbe necessario stabilire in una qualche città un "centro pasitelegrafico„, ove a più dotti di varie nazioni fosse affidata la cura di questi nuovi interpreti del pensiero. Col metodo pasitelegrafico una nuova voce che si dovesse introdurre richiesta dagli avvenimenti o dalle scoperte, nè scassinerebbe l' edificio (v. I. 9.) nè sarebbe difficile a interpolarsi. Dal "centro pasitelegrafico„ sarebbe destinata la categoria ed il numero progressivo della novella idea registrata, e incontanente tutti gli uffici telegrafici riceverebbero l' ordine d' inserirla ognuno nel suo "numeratore e vocabolario„.

XX. Allorchè, rese di pubblica ragione le opere pasitelegrafiche, ogni privato, ogni viaggiatore potesse essere fornito di ristretti vocabolari pasitelegrafici, adatti alla sua lingua e potesse esser conscio dei brevi precetti che regolano le trascrizioni, la pasitelegrafia sarebbe veramente in molti casi una pasigrafia.

Un Russo a Napoli recherebbe al telegrafista la serie numerica già composta ond' egli facesse volare il suo pensiero verso Pietroburgo, quantunque colla parola nulla sapesse il moscovita esprimere all' impiegato napolitano.

In qualunque paese straniero la lingua del quale fosse al visitatore ignota del tutto, in qualunque paese egli troverebbe certo alcuno cui potesse far noti i suoi bisogni, comunicare propri pensieri, comprendendo in pari tempo quanto lo straniero gli rispondesse. Sarebbe così raggiunto con tale sistema il terzo vantaggio d' una buona pasitelegrafia al quale si accennò. (II. 4.)

XXI. E quì abbia fine l' incomposto scritto che tanto precipitosamente uscì dalla indotta penna, e che annunciato ad un pubblico estesissimo, così malamente risponderà alle aspettative. Alla notizia che il sig. Rad si fosse occupato d' un tema che pochi dì innanzi io avevo svolto, fui spinto ad affrettare la stampa del presente lavoro, convinto com' ero che il mio sistema fosse d' una facilità forse non superabile in fatto d'un organo universale della parola; ed ero d' altronde persuaso, che messa in bilancia coi vantaggi che il metodo pasitelegrafico procaccierebbe, riescirebbe accettevolissima la fatica di compilare i vocabolari indispensabili per attuarlo; scorgevo che ogni

modificazione nell'apparato grafico del telegrafo elettrico non farebbe che aiutare le mie trascrizioni; giacchè le sue impressioni attuali che offrono i minimi espedienti, tuttavia agevolemente permettono ogni indizio da me proposto; ed infine presentivo come mettendo in opera la pasitelegrafia, ella fosse capace di perfezionamenti e semplificazioni. Ma se avventatezza vorrassi giudicare l'aver con parole così disadorne favellato al pubblico di povere mie ricerche, non si stimi altierezza od arroganza di paragone ciò che non fu se non timore, forse puerile, di perdere una qualunque proprietà. Se è vero che opera coscienziosamente compiuta mai rimane affatto inutile, mi sia lecito sperare che tutto nella mia non troveranno spregievole gl'ingegni del mio ben più strenui che a tal soggetto si dedicassero. Che se germi sani quì scuoprirà chi sappia essere giudice, possano o le mie cure, o meglio, quelle di menti più gagliarde, utilemente fecondarli.

ERRATA.

pag. 3 lin. 21. dopo *immaginati* poni virgola.
„ 7 „ 20. per *Hettry* leggi *Hethy.*
„ „ „ 21. „ *Bürger* „ *Bürja.*
„ 12 „ 33. „ *sono* „ *sieno.*
„ 13 „ 22. dopo *come* è da leggersi *pure.*
„ „ „ 23. „ *Es.* „ „ *Ratisbo-*
„ 22 „ 16. nella seconda cifra manca la linea sovrapposta.
„ „ „ 21. per *è* leggi *fu.*
„ „ „ 37. dopo *il* .— —. si ponga — isolato.
„ 23 „ 25. per $/_{52}$ leggi $/_{82}$.
„ „ „ 37. „ *typ-teis* leggi *typt-eis.*
„ 26 „ 12. „ *dei lettori* „ *del lettore.*
„ „ „ 20. al primo $^{3}/_{27}$ manca il punto sovrapposto.
„ „ „ „ „ secondo $^{1}/_{5}$ „ il circonflesso „
„ „ „ 21. „ $^{3}/_{65}$ „ il punto „
„ „ „ 22. alcune linee di divisione non rimasero impresse.
„ „ „ 35. per *neêmûnîm* leggi *êmûnîm.*
„ 27 „ 6. „ *neêmûnim* „ *êmûnim.*
„ „ „ 15. tolgasi il punto che precede *bhavitum.*
„ 28 „ 13 si ponga virgola dopo $^{7}/_{7}$
„ „ „ 15. „ punto dopo *in.*
„ „ „ 17. punto e virgola dopo *Haufen.*
„ „ „ 21. si tolga il punto dopo *mend.*
„ 29 „ 5. per *del* leggi *dal.*
„ „ „ 6. per *da qualche santo dell'Oriente* leggi *da' dottori del Giudaismo.*
„ „ „ 17. il 10 è, per errore, ripetuto.
„ „ „ 18. manca il punto sopra il $^{3}/_{87}$
„ „ „ 21. si tolga il punto dopo *è.*
„ „ „ 28. al secondo —.— si sostituisca .— —
„ „ „ 34. al principio si corregga così: .—.—. ..—

TRIESTE

TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO

1851.